

L'architetto che sa dipingere

di LUCIANO MARUCCI

Francamente dalla mostra di Osvaldo Licini del 1988 a Palazzo dei Capitani non avevo riportato un'impressione del tutto favorevole. L'allestimento, progettato dall'architetto di origine ascolana Giovanni Corradetti, a mio avviso era geniale ma troppo vistoso in rapporto alla discrezione del prodotto creativo del pittore-poeta piceno. Nel corso di un'intervista anche Luigi Veronesi (l'ultimo astrattista del Gruppo del Milione) mi parlava con risentimento degli architetti, i quali, solitamente, sono portati ad esibire i loro virtuosismi trascurando l'autonomia dell'opera e del fatto che gli artisti devono restare protagonisti dei loro eventi, tanto che volle montare da solo la sua retrospettiva a Palazzo Reale di Milano.

Al contrario, l'antologica dello stesso Corradetti, "Progetto e figurazione", ordinata presso il Polo Culturale Sant'Agostino, è sobria nel presentare una selezione di progetti, dipinti e sculture. I lavori, infatti, sono proposti con chiarezza, senza artifici distraenti.

Dai pannelli illustrativi e dai modelli tridimensionali relativi alle diverse committenze pubbliche emerge un autore preparato e raffinato che sa esprimersi con linguaggio moderno, ma nel rispetto di certi canoni classici. I manufatti sono il risultato di una ricerca di equilibri tra forma-funzione-ambiente, attraverso eleganti linee geometrizzanti e strutture primarie a loro volta derivanti da un rigoroso processo di decantazione e di armonizzazione.

Nella produzione artistica, invece, egli dà libero sfogo all'immaginario per bilanciare quella funzionale. Così nei dipinti passa dalla valorizzazione informale della materia-colore alle astrazioni evocative, fino a sconfinare nel surreale. Qui i percorsi del segno e le costruzioni spaziali svelano assonanze con i modi dell'architetto, ma anche rimandi ai paesaggi, ai cieli e agli erranti frammenti iconografici di Licini. Il tutto per eludere quasi totalmente l'oggettività e conseguire effetti lirici.

In questo senso la rassegna non sarebbe dispiaciuta neanche al maestro di Monte Vidon Corrado (che da parte sua non ignorava l'architettura legata all'umano) di cui la Galleria d'Arte Contemporanea da qualche tempo vanta un'importante collezione.

Corradetti, in definitiva, trova la sua identità sviluppando specialmente l'aspetto estetico mediante seducenti cromatismi, però in alcune tematiche ("Luna", "Appunti di viaggio") si scoprono suggestioni orientali che mostrano la tendenza verso esiti più immateriali.

Di qualità anche la scultura che fa da trait d'union tra le due discipline apparentemente distanti fra loro.

Quindi, grazie alla sua sensibilità, non compie esercizi formalistici come spesso hanno fatto anche famosissimi architetti nell'affrontare le altre tecniche espressive.

Sicuramente la pratica pittorica e plastica, più indipendente e intima, torna a vantaggio pure della sua occupazione razionale e reale.

In altre parole, l'attività più soggettiva non è affatto marginale a quella professionale, anzi, è complementare e l'insieme evidenzia una sostanziale unità di stile.

La mostra, supportata da un bel catalogo (Edizioni Il Laboratorio), resterà aperta fino al 6 novembre.